

CRISI AL COMUNE

TANTO PER CAMBIARE

La giunta comunale di Avellino si è dimessa. La formalizzazione della crisi avverrà nei prossimi giorni con la presa d'atto da parte del consiglio. Non ci dovrebbero essere sorprese.

In tal senso, infatti, nei giorni scorsi si sono già espressi i rappresentanti dei partiti politici che compongono l'attuale coalizione amministrativa (democrazia cristiana, partito socialista, partito socialdemocratico, partito repubblicano).

In discussione, peraltro, non è il sistema di alleanze attuale. Al massimo, infatti, l'attuale maggioranza potrebbe allargarsi anche al partito liberale, per omogeneità con quanto avviene in sede di consiglio regionale della Campania.

L'obiettivo dichiarato della crisi è invece quello di rafforzare l'esecutivo attraverso un avvicendamento di uomini. In altre parole, l'attuale giunta non sempre si sarebbe mostrata all'altezza della situazione o, se preferite, qualche assessore avrebbe denotato segni di stanchezza. Che le cose non flussero perfettamente il caso l'avremmo notato del resto anche noi in più di una occasione. Ed ancora di recente, a proposito della vicenda dei prefabbricati pesanti, era emersa una certa leggerezza da parte dell'amministrazione comunale.

Ben venga, dunque, la crisi se servirà a dare più mordente alle attività amministrative. Noi abbiamo però l'impressione che alla fine il ricambio avverrà non tanto sulla base dell'attivismo fin qui mostrato dai vari assessori, quanto piuttosto in ossequio a ragioni di delicato equilibrio interno. Non a caso fra gli assessori che dovrebbero passare la mano si fa il nome di Enrico Iannuzzi, titolare dei lavori pubblici, Iannuzzi certamente non può essere accusato di inattività. E' più probabile che gli si rimprovererà di non essersi prestato a fare da capo esploratore nella vicenda dei prefabbricati pesanti. E bisogna ancora considerare che Iannuzzi (ex consigliere comunale e provinciale comunista) non si è mai integrato perfettamente all'interno della democrazia cristiana. E' notorio del resto che se anche i laici possono diventare cardinali, invece per essere preti bisogna fare il seminarista. Ne sanno qualcosa l'ex sindaco Pionati e lo stesso avvocato Massimo Preziosi, che dopo aver guidato per cinque anni la civica amministrazione per conto della democrazia cristiana è ritornato politicamente nell'ombra. Di inattività non può essere accusato l'assessore all'annona De Fazio, che pure sembra essere in pericolo, in questo caso per ragioni interne di partito e forse per aver dato fastidio alla potentissima corporazione dei commercianti. Fra i chiacchierati è anche l'assessore alla pubblica istruzione Romano, anche lui particolarmente attivo, ma che commise lo sgarbo di farsi eleggere al primo posto per numero di preferenze. E potrebbe saltare pure l'assessore democristiano Pascara, che sostituisce Gessa in giunta come rappresentante delle minoranze interne al gruppo consiliare democristiano. Ma con l'ingresso in consiglio comunale di Guido Vegliante i rapporti si sono modificati, perché i bianchi hanno un solo consigliere (Pascara) e devittiani ne hanno due (Gessa e Vegliante).

E', infine, auspicabile che non ci si limiti ad una pura e semplice sostituzione di uomini, ma che si provveda anche ad adeguare le strutture tecniche ed amministrative. Proprio la vicenda dei prefabbricati pesanti ha, infatti, sufficientemente dimostrato che non possono essere appaltati lavori per decine e decine di miliardi servendosi delle strutture utilizzate per l'ordinaria amministrazione. Occorrerebbe, allora, istituire un apposito assessore, preposto a tutta l'attività che riguarda il dopo-terremoto. A supporto di questo assessore sarebbe utile creare una specifica commissione consiliare (a patto che funzioni davvero) nella quale potrebbero trovare posto quei consiglieri comunali che hanno nel settore specifica professionalità (ingegneri, geometri, avvocati). Bisognerebbe, infine, istituzionalizzare il ricorso a qualificatissime consulenze esterne, soprattutto quando si tratta di decidere l'utilizzazione di somme ingenti da destinare alla ricostruzione.

Il riunito in seduta straordinaria il consiglio comunale che ha proceduto alla presa d'atto delle dimissioni presentate dal sindaco e dagli assessori. Per l'elezione del nuovo esecutivo, invece, bisognerà attendere la prossima settimana, dopo che le forze politiche della maggioranza si saranno incontrate per stabilire da chi dovrà essere composta la nuova giunta. Il «toto-assessori» è iniziato. Quali i nomi «nuovi»? Si fanno nomi, tutti, soprattutto in casa democristiana. C'è solo un po' d'urgenza che non vada a finire come alle regioni, vale a dire che si perda del tempo inutile. Per quanto riguarda la formula non ci dovrebbero essere problemi: riconferma per il quadripartito DC, PSI, PSDI e PRI. A meno che, all'ultimo momento non entri il PLI.

NUNZIO CIGNARELLA

CONTINUA LA CRISI PER LE AZIENDE IRPINE

Metalrame: fuori 105 lavoratori!

Ancora un colpo all'economia della nostra provincia — Le maestranze del reparto traferlia interessate dal provvedimento di licenziamento — Fissato un incontro a Roma mercoledì prossimo. — Dichiarazioni di Alvino

Il vortice della crisi ha ricacciato un'altra azienda. Si tratta questa volta della METALRAME S.p.A., che da lavoro a circa 250 dipendenti. Per 105 di questi lavoratori si prospettano giornate più buie, in quanto ad essere interessati dai licenziamenti in un primo momento, sono solo loro, e cioè le maestranze del reparto traferlia. Ma la direzione aziendale, nell'incontro tenutosi qualche settimana fa, non ha fatto mistero della sorte che sarebbe toccata agli altri lavoratori: la crisi della traferlia tirerà dietro anche gli altri reparti. Ma cosa è successo così all'improvviso che ha determinato la drastica decisione di chiudere lo stabilimento? Le motivazioni addotte dalla METALRAME sono contenute in una lettera inviata dall'Unione degli Industriali alle organizzazioni sindacali. Si parla di scarsa competitività del prodotto; di perdita di commesse pubbliche; di crisi dell'indotto dell'edilizia. Tutte motivazioni smantellate puntualmente, una per una, dal sindacato di categoria. «Da valutazioni molto approfondite», dice Federico Alvino, della FLM regionale - riteniamo che l'azienda è produttiva, infatti non c'è crisi strutturale, ma solo un risacchiamento dello stabilimento di Avellino, nelle difficoltà della Pirelli che possiede parte del pacchetto azionario METALRAME. Intanto mercoledì 16



I dipendenti della Metalrame in corteo (Foto di L. Sorrentini)

scorso, i lavoratori metalmeccanici si sono fermati per quattro ore, manifestando per la difesa e la garanzia del posto di lavoro. Al termine della manifestazione una delegazione di sindacalisti, si è recata dal Prefetto, dott. Caruso, per sollecitare l'incontro con il ministro del Lavoro, già richiesto dal responsabile provinciale DC attraverso i parlamentari Irpini. L'incontro è stato fissato per mercoledì 23 alle ore 9.30 presso la sede del Ministero, a Roma. In quella occasione, la FLM, unitamente ai lavoratori, porrà come pregiudiziale il ritiro del licenziamento e la richiesta di C.G. (cassa integrazione guadagni), affinché i lavoratori abbiano almeno un minimo di tranquillità e di respiro per cercarsi un altro lavoro. «Certo è che in un contesto sociale quale è quello della provincia di Avellino», continua il sindacalista Alvino - «la perdita di 100 posti

di lavoro, è quasi un cataclisma, in altre realtà passerebbe quasi inosservata. Ciò per dire che la crisi che stiamo registrando da qualche tempo a questa parte, non dipende da scelte sbagliate in passato ma si tratta piuttosto di ripercussioni

di difficoltà di levatura nazionale e internazionale. In sostanza la «scossa» dell'industrializzazione dell'Irpinia, boccata con il senno del poi da alcune forze politiche e da una parte del sindacato, nonostante presenti qualche incongruità in termini di settori verso i quali si è puntato, comunque rappresenta una novità e soprattutto una crescita socio-culturale. La crisi dell'apparato industriale irpino, comunque ha messo in chiaro alcuni principi. Gli investimenti produttivi nel mezzogiorno non devono ricoprire il carattere di trasferimento di quote d'assistenza, attraverso l'insediamento di settori di produzione che non hanno vita a sé, ma dipendono strettamente dalla casa madre e dallo stabilimento principale che

in tutte le situazioni, stanno al lavoro. I comparti produttivi verso i quali puntare, non devono essere una scelta casuale oppure che dipende dalla disponibilità delle industrie, bensì è necessaria un'indagine di mercato che non si attesti su indicazioni solo momentanee, ma occorre proiettare i dati nel futuro e alla luce di ciò che ne viene fuori, scegliere se fare scarse, oppure testoline d'angolo, nel mezzogiorno. Due sono i problemi, perciò, avere di qui a un decennio, ad Avellino un polo industriale che è autonomo e indipendente dalle difficoltà che già da adesso accusa il cosiddetto triangolo industriale, per non dover essere nella situazione di scegliere, in fattispecie come quella attuale, se tagliare occupazione al sud oppure al nord. Il vero problema, si pone, quindi, ora. Gli incentivi, in ragione del 75 per cento, per gli insediamenti industriali nelle «aree del Cratere», previsti dall'articolo 32 della legge 219, hanno già determinato una forte domanda di insediazione: si parla, infatti, di almeno mille richieste già inoltrate. Il difficile compito che si prospetta ora, è perciò ponderare bene, e selezionare alla luce dei suddetti principi, le produzioni rispettose anche alla serietà e solidità societaria, ma soprattutto rispetto ai settori nei quali si opera.

LELLO TORNATORE

PIANO-CASA

Altri 134 alloggi

Con inizio alle 10.30, domani mattina, nei locali dell'istituto d'arte di Tuoro Cappuccini, avrà luogo la cerimonia di consegna delle chiavi relative ad altri 134 alloggi acquistati dal comune dai costruttori locali e da assegnare ai senza tetto avellinesi.

I nuovi appartamenti sono così distribuiti: 6 in via Cavour, 56 in via Carducci, 72 in Vallone dei Lupi. Come è noto, nei mesi scorsi l'amministrazione comunale ha proceduto alla consegna di altri 77 alloggi in contrada «Castagno S. Francesco». Ancora un passo avanti, dunque, per il piano-casa. Resta, comunque, da vedere se saranno effettivamente rispettati i tempi di realizzazione per quanto riguarda i prefabbricati pesanti dopo l'ormai nota vicenda che ha avuto per protagonisti il comune da una parte e la Feal e Volani dall'altra.

AL VAGLIO DEL CONSIGLIO PROVINCIALE

Le scelte per l'agricoltura irpina

Martedì prossimo si riunisce il Parlamentino che dovrà definire gli ambiti territoriali previsti dalla legge n. 42 — Si discuterà anche della legge sulla finanza locale in merito alle assunzioni

L'esame della legge sulla finanza locale, in relazione soprattutto al problema delle assunzioni nelle zone terremotate (le potrà fare anche la provincia come i Comuni), e la definizione degli ambiti territoriali, in ossequio ai dettami della legge 42 per l'attuazione del piano agricolo regionale, sono i due principali argomenti di cui si occuperà martedì prossimo il consiglio provinciale, convocato per le ore 17, in apertura di seduta, sarà votato un ordine del giorno sui fatti della Metalrame di cui vi informammo da queste stesse colonne.

Il dibattito, comunque, sarà incentrato sugli adempimenti cui è chiamato l'ente per il varo dei piani nazionali in cui stanno lavorando anche le comunità montane.

Si tratta di un argomento

di grosso rilievo che ripropone ancora una volta all'attenzione di politici ed amministratori la questione-agricoltura in una area delle zone interne come la nostra, questione che, come si ricorderà, in passato, ha costituito motivo di non pochi contrasti fra le varie forze politiche, democrazia cristiana e partito comunista in primo luogo.

Per l'ente provinciale, in cui materia ha ricevuto la delega ad operare direttamente sul territorio di propria competenza, è questa un'ennesima occasione per uscire da quella sorta di area di parcheggio cui da tempo è stata relegata e dimostrare di essere in grado veramente di poter svolgere un ruolo utile nell'interesse delle nostre comunità. Certo, se si considera quanto la provincia ha fatto, senza andare

lontano nel tempo, all'indomani del terremoto, e se si tiene conto del clima di tenerezza.

C. S.
Continua a pag. 4

GIGANTE AD AVELLINO

Organizzata dalla delegazione irpina dell'associazione italiana di cultura classica, giovedì prossimo, con inizio alle ore 17, nella sala «Guido Dorso» della biblioteca provinciale «G. e S. Capone» di Corso Europa, avrà luogo una conferenza del prof. Marcello Gigante, Direttore dell'Istituto di Filologia Classica dell'Università di Napoli e Presidente Nazionale dell'A.I.C.C., il quale parlerà sul tema «L'opera di Virgilio in un'epoca di crisi del X secolo». E' prevista la proiezione di diapositive a colori.

NEL PSI IRPINO

Mainolfi segretario

Le minoranze interne contestano l'elezione del nuovo direttivo — Probabile un prossimo rimpasto — Le varie posizioni emerse

E' stato confermato nella carica di segretario politico del partito socialista Irpino Luigi Mainolfi, Segretario amministrativo è stato eletto Mario Vitale. Fanno inoltre parte del direttivo provinciale Mario Spina, Gaetano Orsino, Franco Gimigliano, Andrea Preziosi, Franco Ferri, Elio Iannuzzi, Antonio Tellone, Giuseppe Romano, Virginio Villanova, Nicola Papa, Anna Farina, Gennaro Lepore.

E' però probabile che il nuovo direttivo provinciale subirà qualche cambiamento nei prossimi giorni. Infatti esso è espressione della sola maggioranza interna, che rappresenta, peraltro, i tre quarti del partito in provincia di Avellino. I rappresentanti delle minoranze, infatti, hanno contestato l'elezione del direttivo, alla quale non hanno partecipato. Il no

contato nella distribuzione dei posti nel direttivo. La maggioranza era propensa a riconoscere due posti alla lista che fa capo a Filippone, Giusto e Giannattasio ed un posto agli schilliani-democristiani, che peraltro nella assemblea sezionali non avevano raccolto il quorum minimo necessario per essere presenti in sede di congresso provinciale.

Le minoranze, invece, rivendicavano quattro posti nel direttivo. Pare che vi sia stato anche l'articolato intervento del responsabile nazionale organizzativo, perché si soprassedesse all'elezione del direttivo provinciale in attesa di poter concordare una soluzione, ma la maggioranza del partito socialista Irpino non ha accettato la proposta. Bisognerà ora attendere che fra queste due

Continua a pag. 2

CON LA LEGGE REGIONALE 42

Valle Ufita: rilancio per l'agricoltura? Il canguro Irpinia

Gli obiettivi di fondo della nuova normativa si concretizzano nell'elevazione dei redditi in agricoltura, nella salvaguardia dei livelli occupazionali, nel riequilibrio del processo di sviluppo — Una serie di proposte

VALLE UFITA — Quale nuova articolazione può avere l'agricoltura ufitana nel contesto dei provvedimenti per l'attuazione del programma agricolo regionale, di cui alla Legge n. 42?

L'interrogativo che costantemente viene posto dai diversi operatori in agricoltura, dagli enti locali, dall'Amministrazione Provinciale, dalla Comunità Montana non è sta solo quello per nessun ambito territoriale-demografico, né, evidentemente, per il comprensorio di Valle Ufita.

Un obiettivo di fondo della nuova normativa regionale è unocentrato, come tutti anni, nella elevazione del reddito in agricoltura, nella salvaguardia dei livelli occupazionali, nel riequilibrio del processo di sviluppo, attraverso la valorizzazione dell'impresa diretto-culturale, la professionalità agricola, l'associazionismo e la cooperazione.

Finalità che appaiono essere lontane dalla fase della prima attuazione, in quanto la programmazione degli interventi viene rimandata alla calata greche con la vecchia logica dello scaricabarile tra istituzioni ed istituzioni.

Regione - Amministrazione Provinciale e Comunità Montana sono i tre Enti coinvolti nel problema e tentati a varare, per quanto di propria competenza, i piani zonali di sviluppo agricolo, che dovrebbero rappresentare le linee generali di azione per gli ambiti territoriali di riferimento.

Secondo la normativa, la Comunità Montana e l'Amministrazione Provinciale avrebbero gli compiti di presentare alla Regione i piani zonali, che, invece, navigano nel mondo dall'ipotesi alla realtà delle interpretazioni e la lentezza delle decisioni. Un solo punto appare chiaro: l'ambito territoriale d'intervento. La Comunità Montana pianificherebbe sui territori montani, l'Amministrazione Provinciale sui territori non montani, anche se alcuni territori comunali vengono conosciuti contemporaneamente dai due livelli territoriali.

A questi ultimi dovrebbero affiancarsi i Comuni ed altri Enti operanti sul territorio nella fase della formulazione dei progetti di sviluppo, che costituiscono i momenti attuativi dei piani zonali. Va oggi ancora tutto fermo, anche se sono già scesi i termini di presentazione alla Regione dei piani da parte degli enti tentati e varati.

Perché mai? Le idee sono ancora abbastanza confuse, in quanto la Comunità Montana non sono ancora in fase esatta del «piano di sviluppo socio-economico», di cui il piano zonale di sviluppo agricolo dovrebbe costituire un'articolazione, l'Amministrazione Provinciale appare più o meno preparata e priva di strutture tecniche adeguate in una materia ostile per le sue tradizionali competenze, di rievocazione, in sostanza, di procedere sulla carta a tracciare linee senza contenuti e vedute chiare sul tipo di intervento, tanto che l'agricoltura ne risulterebbe

addirittura svantaggiata.

Pertanto, la conoscenza del territorio con le sue culture e produzioni tradizionali e suscettibili di sviluppo appare essenziale al fine di varare un piano ed a evitare la caduta disordinata di interventi a pioggia. Occorre smaltire le capacità produttive di ogni singola zona nell'ambito dello stesso piano.

Ad esempio, in Valle Ufita

la Comunità Montana, in attesa del varo del piano, non può tener conto della realizzazione di laghetti collinari tanto indispensabili, se si tien conto che le produzioni prevalenti a valle riguardano il tabacco e la barbabietola. Concretamente già oggi l'attenzione sullo sviluppo della zootecnia in altri ambiti del territorio significa già varare un piano. Congelare, ad esempio, il setto-

re della forestazione di tipo assistenziale costituisce un nuovo modo di fare politica a favore del settore agricolo.

Sviluppare l'associazionismo nella produzione e nella commercializzazione, inoltre, è un obiettivo prioritario da perseguire, se si constata che la nuova realtà industriale di Valle Ufita ha creato una sperequazione di reddito tra operatori di settori diversi.

In sostanza, l'agricoltura ufitana può ottenere rilancio dalla nuova normativa, non con il varo, di là da venire, dei piani zonali di sviluppo agricolo, ma con la precisa determinazione di obiettivi e di scelte, che dovranno essere raggiunti già da oggi da parte delle istituzioni abilitate. Pochi ma chiari orientamenti e meno chiacchiere.

GIACOMO DI LUISO

AL CENTRO DI UN CONVEGNO ORGANIZZATO DALLA DC

A che punto è la riforma della scuola secondaria

I principi ai quali si ispirerà la media superiore illustrati dalla senatrice Franca Falucci ministro della Pubblica Istruzione — La questione del latino — Gli intervenuti

Organizzato dal comitato provinciale della Democrazia Cristiana Irpina, si è svolto sabato scorso, presso l'Istituto d'arte «De Luca», un convegno sulla riforma della scuola secondaria. Si tratta di un tema quanto mai attuale e stimolante e bene ha fatto, introducendo i lavori, il segretario provinciale della DC, Enzo Venezia, a sottolineare l'importanza fondamentale della scuola per edificare la società di domani.

Lo stesso concetto, del resto, è stato ripreso dal ministro della pubblica Istruzione, on. Franca Falucci, il nocciolo del problema - sia ha detto - è individuare qualche tipo di preparazione che risponda nella società di «in mano. Indubbiamente nella so-

cietà occidentale e del paese industrializzato è richiesta sempre più una preparazione di tipo tecnologico e scientifico, ma non si può, per questo, battere la strada della specializzazione a tutti i costi. Proprio il costante progresso tecnologico, infatti, ci impedisce di sapere oggi quali professionalità occorreranno tra dieci anni. Attraverso la riforma della scuola secondaria si si propone, allora, di offrire la possibilità a tutti di acquisire specifiche professionalità, ma sulla base di una cultura generale di base.

In tal modo - ha detto l'on. Falucci - tenteremo di armonizzare la cultura umanistica con la cultura scientifica.

Partendo da questo spirito, la nuova scuola secondaria si articola in un ciclo di studio di cinque anni. Man mano che si va avanti diminuiscono le materie comuni a tutti e aumentano invece le discipline che caratterizzano le singole aree (ne sono previste 4) e i diversi indirizzi (17).

Più complessa e, tutto sommato ancora da risolvere, è invece la questione relativa alla formazione professionale. In pratica chi non può o non vuole impegnarsi in un ciclo di studi che dura cinque anni, chi possiede alternative ha? La Falucci ha concluso l'ipotesi di frazionamento della nuova scuola secondaria in due tronconi: il biennio iniziale per

tutti e il successivo triennio solo per chi vuole proseguire gli studi. La scuola secondaria che noi proponiamo - ha detto il ministro - dura cinque anni e quindi non sono prevedibili uscite secondarie. Del resto, al momento, anche difficoltà di ordine economico impediscono di elevare di altri due anni l'età dell'obbligo.

Il senato ha però già approvato l'ipotesi, da sperimentare per sei anni, per la formazione professionale. Es prevede, per chi non vuole impegnarsi per i cinque anni della nuova scuola secondaria, la possibilità di frequentare un biennio di scuola statale in cui viene impartita un'istruzione pre-professionale. Al termine del biennio, attraverso alcuni meccanismi già previsti, lo studente può continuare gli studi passando alla scuola secondaria, oppure, può inserirsi direttamente nel mondo del lavoro attraverso i contratti di formazione, o, infine, può frequentare corsi regionali di formazione professionale.

Prima che la Falucci concludesse i lavori, Verona stati numerosi interventi da parte degli operatori scolastici intervenuti. A qualcuno ad esempio, è parso difficile conciliare il proposito di recuperare il valore formativo della cultura umanistica con l'accantonamento pratico del latino, che sarà studiato solo da quegli studenti che si indirizzeranno verso l'area linguistica-letteraria.

Altri hanno espresso perplessità sulle possibilità concrete di collegamento tra la nuova scuola ed il mondo del lavoro. Quello che è certo è che la nuova scuola secondaria non si realizzerà sulla carta né in poco tempo. I principi generali ai quali la riforma si è ispirata dovranno infatti trovare concretezza nei programmi, nell'aggiornamento e nel reclutamento dei docenti, nella uniformità dei criteri pedagogici.

Ed ancora bisognerà tenere conto dei numerosi problemi di ordine infrastrutturale che si presenteranno al momento di attuazione della riforma: trasporti pubblici, edilizia scolastica, strumenti didattici.

N. C.

ECONOMIA

Negli ultimi sei mesi 106 miliardi di importazioni — Da 47 a 67 miliardi le esportazioni

Uno dei parametri abbastanza significativi per verificare lo sviluppo economico di una certa circoscrizione è rappresentato dall'interscambio con l'estero che quella circoscrizione riesce a realizzare; in altre parole, l'ammontare delle importazioni e delle esportazioni di merci costituisce un importante elemento per misurare, per così dire, la maturità economica di una certa area.

La provincia di Avellino che, secondo una recente pubblicazione, può essere compresa tra quelle aree del paese che hanno fatto sempre balzi in avanti, tipo canguro, per ciò che concerne la crescita economica - sta facendo registrare incrementi rimarchevoli sia nelle importazioni, sia nelle esportazioni.

Negli ultimi sei mesi l'Irpinia ha importato merci per oltre 106 miliardi di lire; all'incirca il doppio di quanto importò nel corrispondente arco di tempo dell'anno precedente. Le esportazioni, che erano pari a 47 miliardi, sono balzate a 67 miliardi di lire; in percentuale, l'incremento è del 40 per cento. Per chi ama le graduatorie, aggiungiamo che tra tutte le province italiane quella di Avellino è al 40° posto per le importazioni e al 65° per le esportazioni. Non c'è da dire, sono posizioni di tutto rispetto.

ANTONIO CARRINO

LA RELAZIONE DI BARBATI

I periti agrari nelle commissioni

Un primo bilancio dell'attività dei periti agrari irpini all'indomani del terremoto del novembre 1980 è stato fatto nel corso dell'assemblea generale della categoria svoltasi la scorsa settimana.

Il Presidente del consiglio direttivo, Barbatì, ha iniziato la seduta illustrando ai colleghi presenti la sua relazione sull'attività svolta dal consiglio direttivo nell'interesse della categoria, ponendo particolare accento sulla legge 29-4-82 n. 187 art. 19 che consente ai periti agrari la progettazione, direzione e collaudo dei lavori di costruzioni rurali ed annessa pertinenze anche in zone sismiche. Barbatì ha, poi, ricordato il sensibile e fattivo interessamento del Sen. Nicola Mancino che ha seguito tutto l'iter parlamentare della suddetta legge, perché finalmente fosse riconosciuto alla categoria ciò che in passato i periti agrari avevano sempre fatto e cioè la progettazione in zone sismiche (pre vista dalla Tariffa per le prestazioni professionali) D.M. 10-6-72 e succ. modificazioni.

Barbatì ha continuato informando i colleghi che inoltre è al vaglio della competenza Commissione parlamentare la modifica all'ordinamento della professione del perito agrario (Legge 29-3-1968 n.

434) in campo regionale, con la Legge n. 42-82 è possibile nominare i periti agrari in seno alle commissioni per la preparazione dei piani di sviluppo zonali agricoli.

A dare maggiore prestigio alla categoria sono giunte le nomine del Vice presidente Giuseppe Fedina a membro del Comitato Regionale della Viticoltura ed Enologia, e del lo stesso Presidente Barbatì a membro della Commissione Provinciale per l'elaborazione dei piani zonali di pertinenza dell'Amministrazione Provinciale di Avellino.

Dopo una ampia discussione, il presidente del Collegio dei Revisori dei Conti, Elzario Paduano, è passato alla lettura del Bilancio dell'Assemblea approvata dall'unanimità. Al termine dei lavori il Presidente Barbatì ne ringrazierà i presenti, anche a nome del Consiglio. Il ha informati che domani 20 marzo prossimo verrà organizzato dagli amici della FIPA (Federazione Italiana Periti Agrari), al terrò in Mercogliano presso il salone dell'Azione Cattolica alle ore 9,30 un convegno sul nocciolo presieduto dal collega per. agr. Delio Scardacione, parlamentare notoriamente sempre vicino alla categoria.

ENZO SILVESTRI

PREOCCUPANTE LO STATO D'ABBANDONO

Montella che se ne va

In pericolo gli antichi palazzi gentilizi

MONTELLA - Quel ponte sul mulino, quasi non esiste più. Anche l'ultima testimonianza scritta se n'è andata. Nei giorni scorsi, infatti, la pietra con la dicitura e la data di installazione, è andata distrutta. Con essa anche lo storico fotografico, ispirato di tanti dipinti e di cartoline, ha perso qualcosa del suo originario e originale splendore. Il fume Calore che scorre al piede dell'antico mulino della Lavandata, prosegue balneato il suo corso, re rapide e tratti pianeggianti, tra una flora e una fauna quasi incantamentata, che brulica e si agita lungo le rive sconosciute che costeggiano l'abitato.

Sono opere di incomensurabile valore, soprattutto umano e civile, che ogni giorno non calano e pezzi, lasciano una parte di se stesse nella quasi generale indifferenza. Così il ponte antico col mulino sul Calore, così il maniero del «Monte», così quel prezioso patrimonio di cultura ecclesistica e laica da anni abbandonato al proprio destino. Il terremoto ha fatto assaporare un'altra pe-

gine amara di storia, quella più disastrosa e distruttrice per tanti monumenti locali ancora pronti a recitare una funzione di prim'ordine, sia in campo turistico che culturale. Montella ha sempre avuto grosse personalità di cultura e della vita civile, ha traggato con esempi mirabili la storia passata, costeggiandola di opere d'arte, di monumenti, di complessi, di strutture murarie gentilizie, di grandi dimore signorili, distribuite nei cassali dal voto antico, nelle vie vicine di difficile approdo, lungo tracciati disegnati tanti secoli fa da saggi architetti e valorosi rappresentanti di ingegneria politica.

I palazzi di Montella, quello del Capone, del Trevisani, del Vermicchio, del Bruni, e tanti altri, abitazioni antiche di famiglie nobili dell'epoca sono ancora in vivo di rifacimento, relegati spesso a sedi di soggiorno temporaneo, estivo, residenza non più intese come centri di cultura, di politica, di religione; ma consegnati disabitati, inondata dalle piante rampicanti, distesi al sole con l'indiffe-

renza tipica del nostro tempo. Eppure per queste dimore antiche si potrebbe prevedere una diversa utilizzazione. I privati potrebbero destinare altre cure. I risultati d'una indagine di censimento eseguita dalla équipe coordinata dal prof. Roberto Di Stefano, dell'Università di Napoli, e promossa dalla Comunità Montana «Terminio-Cervulano», sono allarmanti. Un po' in tutto il circondario lo stato d'abbandono si ripete: l'espansione edilizia degli ultimi anni, l'indiscriminato tentativo di costruire anche là dove vincoli ambientali non lo consentono, l'abusivismo dilagante anche nelle zone presidiate da manufatti murari d'epoca data, hanno quasi «coperto» questo prezioso stato culturale visivo, questi altrettanti musei, depositari di forme artistiche e architettoniche variegate. Di tutto questo, il marmo lapidario del mulino sul Calore, come si vede, non è che l'ultimo, drammatico esempio in ordine di tempo.

GIANNI CIANCILLI

SE NE' DISCUSO AL ROTARY CLUB

La ricostruzione del centro storico dovrà essere opera di un artista

Hanno fatto più danni le demolizioni indiscriminate che il terremoto — Relazione di F. Biondi — Il dibattito

... come che si continui a discutere nel futuro un centro storico, così come s'è discusso in quanto la destinazione riguarda il nuovo disegno della città dopo le demolizioni operate dal terremoto e dagli uomini dopo il 22 novembre 1980.

... se ne è discusso anche in un meeting del Rotary Club di Avellino, che è riuscito molto interessante e molto produttivo al fine di chiarire le idee sul destino della parte vecchia della città. «Bucalossi» il relatore sull'argomento «Il centro storico dopo il terremoto» il consigliere comunale prof. Federico Biondi, capogruppo del Pci. La scelta del relatore ha voluto sostituire da parte del Rotary di Avellino un elemento di chiarificazione senza connotati o presupposti politici, al fine di rendere più trasparente una discussione fatta fuori dell'aula del consiglio comunale. Questo presupposto è importante in quanto fuori degli schieramenti e delle «astuzie» politiche, il dibattito intorno a problemi fondamentali della nostra città diventa più vero, più immediato, direi quasi più istintivo. Per questo dopo l'ampio dibattito seguito alla relazione Biondi e concluso dai presidenti del Club Bruno Cortese, tutti erano soddisfatti, soddisfatti d'aver esplorato in tutti i sensi la questione non certamente soddisfatti delle prospettive peraltro non ancora chiare e definitive del centro storico.

Vorrei sottolineare come questi Clubs hanno ragione d'essere proprio quando si pongono come entità essenziale al dibattito e alla chiarificazione di problemi e soluzioni adottate o da adottare. E questo occorre chiarirlo alla pubblica opinione non sempre benevola nei confronti di club ritenuti esclusivi o quanto meno conservatori.

Il prof. Biondi ha svolto un'ampia relazione, che è partita da un punto essenziale, quello della eresia di Avellino a Capoluogo del Principato Ulteriore (1806): arte una città anteriore, arroccata sulla terra e adiacente; e una città posteriore, in cui gli edifici dell'antico centro non soddisfano più le esigenze di un capoluogo di una circoscrizione così vasta. Da allora il centro si sposta verso il Largo del Tribunale e così man mano verso il Corso Vittorio Emanuele. I futuri assetti della città terranno conto di questo sviluppo. Punto essenziale dell'assetto urbanistico deve ritenersi il piano regolatore generale dell'architetto Petrangeli, che per quanto riguarda il centro storico fu bloccato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici che intuì, prima che la pubblicistica in proposito si sviluppasse, soprattutto dopo la



Centro Storico - Portale

«Bucalossi», che al centro storico andava riservato un trattamento diverso dal conteo della sistemazione di tutta la città. Questa sospensione è valida però a tener lontano dal centro storico qualsiasi ipotesi di assetto urbanistico o gli amministratori comunali di Avellino non hanno provveduto alla redazione del piano particolareggiato richiesto dal Consiglio Superiore del LL.PP. Grave colpa che ha trovato il suo aggravamento nel terremoto ed ancor più nelle indiscriminate demolizioni seguite ad esso. L'accusa è grave e non infondata se si pensa che è scomparso ogni traccia sulla collina della terra di quelle costruzioni, che pur non avendo grossi pregi stilistici, avevano il sapore dell'antico, caro al cuore degli Avellinesi.

Secondo Biondi occorre quindi un ridisegno del centro storico, che non può essere appannaggio della Soprintendenza di Salerno, ma deve risultare dal concorso di tutte le forze culturali, mentre l'attuazione del programma futuro non può essere l'istituto Autonomo delle Case Popolari che potrebbe farlo con maggiori agevolazioni legislative.

Il dibattito si è allargato ed è stato interessantissimo. Innanzi tutto si è discusso sul disegno generale del piano di ricostruzione redatto dall'ufficio di piano del Comune di Avellino e sono state levate delle perplessità soprattutto in relazione al rilancio della parte orientale della città, ivi compreso, qui

particolare e cioè che lasciano le varie opinioni e che queste si modificano dal confronto con le opinioni altrui in un dibattito responsabile e libero, teso soprattutto a chiarire i problemi, per chiarirne le soluzioni.

Al dibattito hanno partecipato il sottoscritto, gli architetti Caso e Colucci, il dr. Fioretti consigliere comunale l'avv. Piccilli, il prof. Sciscio. E questo non è stata la prima volta che il Club si sia interessato del futuro

del centro storico; lo ha fatto altre volte. Occorre però tener conto che gli aggiornamenti in questi problemi sono importanti quanto la soluzione di essi nella prima proiezione.

Su di una condizione sono stati tutti d'accordo ed è che il ridisegno del centro storico deve essere un atto di intuizione, di fantasia, per il quale occorre, ovviamente, un architetto che sia artista.

FAUSTO GRIMALDI

COME APPARVE A BERKELEY

L'Avellino del '700

«E' una città aperta ed elegante, in una vallata fra alte montagne ricoperte di boschi. Fontana e municipio, diversi torri e statue abbastanza dignitosi.

N.B. Qui c'è la locanda migliore che abbia incontrato in tutto il Regno». Così apparve l'Avellino del Settecento - l'ha ricordato il prof. Biondi che ha letto alcuni passi - a «A Guide Berkeley (Dysert 1685 - Oxford 1753), il famoso filosofo-vescovo, autore della celebre formula «esse est percipi», durante il suo secondo viaggio in Italia (1716-1720) nel corso del quale, oltre Roma e Napoli, visitò molti centri dell'Italia meridionale.

«Le case - continua ancora Berkeley nel suo diario - hanno bellissime facciate.

Parecchie fontane e statue. Su una forma piramidale, in mezzo a una grande piazza, statua di bronzo del re Carlo II. Una parte del pubblico granajo affaccia sulla piazza, è un edificio che concorre ad abbellirla, ben progettato e adorno di molte statue di marmo.

Nella cattedrale, ai piedi di Montevergine, si conserva, tra le altre reliquie, un'ampolla del sangue di San Lorenzo, che si scoglie il giorno della sua festa. La strada principale, che collega cinque province, attraversa la città. Per questo c'è quell'ottima locanda. Gli abitanti numerosi e particolarmente cortesi. Si lavora la carta, la stoffa di lana, il ferro...».

Naturalmente l'Avellino visto da Berkeley è l'Avellino del centro storico. Rimarrà solo un ricordo?

A META' DEGLI ANNI '60

Molte polemiche e pochi soldi ma il Laceno d'Oro cresce

E' a metà degli anni sessanta che il Laceno d'oro cominciò ad acquistare le caratteristiche specifiche della rassegna cinematografica e non più della semplice passerella per la premiazione come era stato nei primi anni.

Ma procediamo ad ordine. La sesta edizione, quella del 1964, non si discosta molto dalle precedenti. La premiazione ancora una volta è con centrata in una serata, sull'altipiano Laceno. L'argomento del giorno è dato dalla partecipazione di Camillo Marino al film «La donnaccia», girato in alta Irpinia. Camillo fa la parte di un avvocato, votato, ahimè, a difendere cause perse. Le targe d'oro andarono quell'anno al regista Mario Monicelli, il per «i compagni»; all'attrice Scilla Gabel per «il fuorilegge del matrimonio»; al giovane attore Nino Vingelli per «Italiani brava gente», alla giovane attrice Gabriella Giorgelli, per «i compagni» e a Lidia Alfonsi per la sua interpretazione dello

sceneggiato televisivo «Mastro don Gesualdo». Il Laceno intanto cresceva e aumentavano le polemiche.

Alcuni criticavano l'atmosfera da sagra paesana e l'equivo inevitabile fra il discorso neo-realista e la promozione turistica del Laceno.

Erano indubbiamente altri tempi: oggi nessuno si scandalizza se una nota marca di alcolici sponsorizza il concerto di Claudio Abbado con la filarmonica londinese. Altri - come Enzo Borriello dalle pagine del Corriere dell'Irpinia - pur sostenendo a spada tratta l'iniziativa, invitavano però a non lasciarsi prendere dalle esagerazioni, come il regista Monicelli che, ritardando la targa d'oro, aveva sottointeso la «internazionalità» del Laceno.

Il Laceno d'oro internazionale non lo era ancora (ed in fatti fin qui solo registi e attori italiani sono fra i premiati) ma certamente ambiva a diventarlo. E già l'anno successivo si era in grado, anche se con tributi pubblici assommarono appena a tre milioni e mez-

PRESENTATA L'OPERA PRIMA

L'IMPEGNO CIVILE DI LUCIA SPINIELLO

«Un artista, un poeta naïf»: così Luciano Luisi ha definito Lucia Spiniello nel presentare l'opera prima «Cioè e essenziale non è visibile all'occhio» nel corso di una cerimonia patrocinata dall'assessorato alla cultura del comune di Latina e svolta nel salone dell'hotel Europa della città laziale.

«Si tratta veramente di un libro nuovo - ha sottolineato il famoso critico letterario - in cui l'Autrice non solo non si è rifatta ad alcun maestro, poeta o letterato, ma con quella chiara dote di chiarezza d'un tempo, che aveva subito i duri colpi di un ermetismo di maniera, è venuta ad avvalorare, con ragioni e prove, certe verità che il materialismo, a scapito della vita e della maturazione della persona, aveva perso, perdendo con esse il significato dell'uomo e delle cose, amarendo lo spirito profetico, e per questo distruggendo ormai la natura e l'uomo».

A rendere più suggestiva la manifestazione ci ha pensato il Gruppo «Teatro 77» i cui attori, Ninetta Corradi, Marilina Camuglia e Corrado Corradi, hanno recitato alcune scene di Lucia Spiniello assieme anche al giornalista del Tg1 Sepp d'Amore, presente alla serata, e al direttore artistico, Bernardini.

Per il comune di Latina ha parlato l'ingegner Massimo Panini, in rappresentanza del sindaco, dottor Delio Redi, e dell'assessore alla cultura, dottor Giovambattista Liazza.

Nell'esprimere l'auspicio che Latina, proprio nell'anno in cui sta festeggiando il cinquantenario, possa qualificarsi ed essere ricordata non solo come «città nuova», ma anche come «città viva» per i crescenti impegni culturali e civili, l'ingegner Panini, a proposito del libro della Spiniello, ha osservato come

sia espressione «di una nuova pietas e ancora positivamente in tante manifestazioni della realtà moderna, come virtù del rispetto per la vita, della storia, della tradizione che ci hanno preceduto e sono il patrimonio della memoria individuale e dell'immagine collettiva».

Nei ringraziare gli intervenuti tra gli altri, erano presenti il dottor Daniel Spikes, segretario dell'ambasciata degli Stati Uniti a Roma in rappresentanza del presidente Reagan e dell'Ambasciatore Russo; il senatore Mario Costa, sottosegretario di Stato al Lavoro; il Prefetto di Latina, dottor Barbato; il Presidente del Tribunale, dottor Velletti; il Procuratore della Repubblica, dottor Bochiocchi; il Governatore del 108° Distretto Liana, dottor Brettoni; il Governatore del 5° Stato; l'avvocato Remigio La Bruna, in rappresentanza del sindaco di Capriglia Irpina, il paese d'origine dell'Autrice - Lucia Spiniello ha detto di «essere felice di vivere a Latina, città giovane, come gli amministratori che hanno voluto e preparato la manifestazione».

Un'irpinia, dunque, Lucia Spiniello che fa onore alla nostra terra, grazie al suo impegno civile che ha già avuto un così notevole riconoscimento. Un'irpinia che della poesia non fa sfoggio declamatorio, ma strumento essenziale di vita, proprio perchè della vita esalta, con la schiettezza e l'amore per le cose e gli uomini di cui da sempre la nostra terra è stata depositataria, i valori più veri, senza fronzoli o facili abbellimenti ad un lirismo di maniera, ma con sincerità e amore. Per dirla con Dante: «... quando amor mi spria, noto, e a quel modo ch'èi ditto dentro vo significando».

CARLO SILVESTRI

ESPONE TRECCANI

Patrocinata dal comune di Avellino si apre oggi, alla galleria Arte 33, la mostra del maestro Ernesto Treccani. All'inaugurazione sarà presente l'assessore ai Beni Culturali del Comune di Avellino, Tino.



Portale: Particolare

